

Lettera a Giovanni Berlinguer

Alberto Bonetti

Onorevole  
Professor Giovanni Berlinguer  
Camera dei Deputati  
ROMA

Firenze, 25 giugno 1978

Caro Collega,

Sono fisico presso la Facoltà di Scienze di Firenze: sento la necessità di segnalare un caso che mi sembra rientri assai bene nel quadro degli interessi che hanno ispirato la tua azione nell'ambito più generale delle applicazioni della scienza delle applicazioni della scienza, e in quello più particolare della medicina e della medicina sociale.

Circostanze personali mi hanno dato l'occasione di conoscere il dottor Giorgio Antonucci, e di seguire il lavoro dal 1967. Psichiatra che ha dedicato la sua azione quotidiana al rinnovamento delle idee e dei metodi in un campo così controverso e così pieno di sofferenza, non solo mi ha dato il suo aiuto nel caso che mi toccava direttamente, ma soprattutto mi ha introdotto alla conoscenza di situazioni e condizioni individuali e sociali che, come la maggior parte della gente, ignoravo sia nella loro sostanza, sia nel tipo di problemi che ponevano e pongono.

La situazione specifica che mi pare importante e urgente portare a tua conoscenza per un eventuale intervento presso la regione emiliana è la seguente.

Antonucci è da 5 anni aiuto (da 3 aiuto di ruolo) presso l'ospedale psichiatrico dell'Osservanza di Imola: è stato ivi chiamato da Edelweiss Cotti, con cui aveva lavorato nel passato (medico volontario nel reparto psichiatrico dell'ospedale di Cividale, primo e unico reparto di questo tipo in Italia nel 1968, chiuso vergognosamente dopo pochi mesi con un'operazione di polizia).

Cotti, nonostante la grossa responsabilità che gli ha posto la gestione di un O.P. tradizionale, dotato di personale medico e paramedico di formazione e abitudini tradizionali, ha intrapreso comunque un'azione diretta a modificare le strutture e il modo di operare dell'istituzione, ben prima che fosse iniziata una qualunque azione a livello legislativo. E' a questo scopo che offrì ad Antonucci di unirsi a lui a Imola all'Osservanza, affidandogli dapprima un reparto (il 14), e, successivamente altri due (il 10 e il 17), a cui di recente ha fatto affluire anche un gruppo di dimessi dai manicomi giudiziari. Essendo egli stesso interamente preso dalle sue responsabilità di direttore, Cotti ha trovato in Antonucci un collaboratore preparato e convinto, che ha trasformato totalmente la situazione dei 3 reparti, come ben sa chi ha visitato l'Osservanza negli ultimi anni. Non solo, d'accordo con Cotti, ha in breve tempo dimesso pazienti con anni, anche decine di anni, di ricovero, creando innanzi tutto le condizioni del reinserimento nel loro ambiente; ma ha preso fin dall'inizio il provvedimento fondamentale, trasformando tutti i suoi degenti da coatti a

volontari, facendo cioè riacquistare loro i diritti civili, ciò che dal 1969 era possibile fare perfino nell'ambito della vecchia legge, solo che lo si volesse fare. E' sottinteso che sono stati aboliti tutti i sistemi di contenzione fisica, a cominciare da inferriate e chiavi, che è stato drasticamente ridimensionato il tipo e l'uso degli psicofarmaci, che è stata organizzata la libera uscita dei degenti, che sono state promosse attività creative e culturali: tutto questo reso possibile dal lavoro di preparazione e allenamento del personale infermieristico, che in tutti i reparti di Antonucci ha seguito con grande impegno le sue direttive.

Inutile dire che tutte queste iniziative e realizzazioni si sono scontrate con l'ambiguità e l'ostilità di tutti gli altri colleghi dell'Istituto, senza eccezione, con polemiche giornalistiche vergognose e azioni giudiziarie, e purtroppo anche con una grossa incomprendenza da parte degli organi amministrativi.

Si spiega così il fatto che in 5 anni Cotti non è riuscito a mettere un'altra persona a livello di medico accanto ad Antonucci, che ha potuto contare unicamente sull'aiuto dei suoi infermieri, e ha dovuto difendersi continuamente dagli attacchi diretti e indiretti dei colleghi.

Arriva finalmente la nuova legge, che rappresenta sicuramente un mutamento sostanziale nel modo di concepire e applicare i concetti e le tecniche psichiatriche. Ma paradossalmente, è proprio l'applicazione della legge che sta portando a vanificare i risultati di anni di lavoro e, in buona sostanza, ad impedire ad Antonucci di continuare la sua attività.

Riassumo i fatti:

1) Coll'entrata in vigore della nuova legge (fine maggio), il Consiglio di Amministrazione dell'Osservanza ha proceduto alle nomine dei primari e degli aiuti dirigenti preposti ai dodici reparti + il reparto di osservazione (Villa dei Fiori).

L'organico attuale, evidentemente insufficiente, è il seguente:

1 direttore (Cotti)

5 primari (Pattueli, Buti, Leoni, Cicognani, Cornacchia)

6 aiuti (tra cui Micco e Antonucci)

I 12 reparti contengono circa 700 degenti (dei circa 1300 presenti all'inizio della gestione Cotti); di essi 147, compresi 6 provenienti da manicomi criminali, sono presenti nei 3 reparti affidati da Cotti ad Antonucci. La situazione è aggravata dal fatto che, di fronte al disposto della legge che stabilisce il limite di 125 degenti per primariato (o dirigenza), il direttore diventa un direttore sanitario, e perciò non può più avere funzioni di primario presso i reparti.

2) Il Consiglio di Amministrazione provvede a riassegnare i reparti fra i primari e gli aiuti presenti, e in particolare incarica come dirigente l'aiuto dott. Micco (reparto osservazione Villa dei Fiori). Il lavoro viene completato nella seduta del 14 giugno scorso, assegnando al primario dott. Cicognani i 3 reparti di Cotti, da questi affidati ad Antonucci. Data la differenza di orientamento politico, culturale e terapeutico, questo significa, dopo 5 anni, la sconfessione del lavoro di Antonucci (e, implicitamente, di Cotti) e la pratica impossibilità di continuarlo, e perciò il ritorno di circa 150 degenti alle condizioni tradizionali di un ospedale psichiatrico.

3) Cotti ha immediatamente preparato una dettagliata lettera-esposto, che mette in evidenza le ragioni giuridiche e tecniche contro la decisione del Consiglio di Amministrazione, che non ha nominato Antonucci aiuto-dirigente e non gli ha conservato l'affidamento dei 3 reparti di cui si era occupato a pieno tempo e con piena responsabilità per 5 anni. La lettera deve passare davanti al Comitato di Controllo, che, a partire dal 14.6, ha 25 giorni per fare obiezione, senza di che allo scadere dei 25 giorni la delibera diventa

operante. Ignoro gli orientamenti della C. di Controllo, la cui funzione in questo momento è particolarmente delicata, perché è l'organo che può stravolgere completamente lo spirito della legge.

4) Ho parlato di orientamento "politico"; è infatti ormai chiaro a tutti che il problema della psichiatria investe profondamente le strutture economico-sociali e le condizioni culturali e ambientali, e qualunque tipo di riforma o di controriforma è legato al modello di società e alle decisioni di tipo politico che ad esso si riferiscono.

E' stupefacente perciò che un'amministrazione a maggioranza di sinistra (3 socialisti, fra cui il presidente Morozzi; 3 comunisti; 1 repubblicano; 2 democristiani) in una regione con una lunga tradizione di governo di sinistra mostri una così totale mancanza di comprensione del lavoro svolto da Antonucci (e perciò anche da Cotti), cioè da due suoi uomini (sono anche entrambi iscritti al partito comunista, se non bastasse il tipo e il metodo del lavoro svolto), e promuova ad aiuto dirigente il dott. Micco, e comunque accetti, e perciò incoraggi il gruppo di primari che, simpatie politiche a parte (tutte di destra), hanno dimostrato chiaramente in questi anni di non sapere o volere seguire i nuovi orientamenti, quelli che ora costituiscono lo spirito della legge.

5) Mi sembra solo giusto cercare di impedire che l'applicazione della nuova legge sia fatta in modo tale che per ragioni puramente formali si arrivi ad annullare il lavoro svolto contro le obbrobriose vecchie leggi, e contro una non meno obbrobriosa e vecchia < cultura >.

Accettare decisioni come quella presa a Imola significa accettare che 150 persone che avevano ritrovato una qualche dignità di vita e si preparavano in gran parte al reinserimento, ricadano nello stato degli anni scorsi, vanificando la riacquisizione per legge dei loro diritti civili e politici. Accettare simili decisioni significa accettare che un gruppo di 60 infermieri venga sconfessato e umiliato, e ricondotto alla mansione di carcerieri, dalla quale si erano liberati con coraggio e con impegno.

Accettare simili decisioni significa infine colpire ingiustamente una persona, che da anni cerca di realizzare nella pratica di tutti i giorni quelli che ora sono diventati gli orientamenti ufficiali addirittura a livello di legge. O anche in questo caso dobbiamo dire che tutto deve cambiare perché nulla cambi?

6) Mi sembra infine giusto ricordare che prima di andare a Imola Antonucci aveva operato per alcuni anni a Reggio Emilia dove, nell'ambito dell'attività dei Centri di Igiene Mentale, si era occupato dei problemi del territorio, come ora si dice, studiando e operando presso le comunità montane da una parte, e presso le comunità di fabbrica dall'altra, dove ha stimolato la formazione di gruppi di operatori di alta qualità (cito il nome dell'infermiere Ivano Prandi); dove si è scontrato con le consuete grosse ostilità provenienti dai gruppi politici conservatori; e dove è stato difeso in varie occasioni dal sindacato comunista, attualmente senatore, Bonazzi.

Mi accorgo di aver scritto un documento lungo, ma mi è sembrato necessario fornire abbastanza dettagli da permettere, se lo ritieni conveniente un intervento che mi sembra pienamente giustificato: come ho ricordato al punto 3, la Commissione di Controllo può far riprendere in esame la decisione presa il 14.6, purché si esprima in tale senso entro il 5 luglio.

Sono a disposizione per chiarimenti e informazioni, il mio telefono è (055) 4378540 di giorno (Cattedra di Fisica dello Spazio) e (055)282845 di sera a casa.

Ringrazio vivamente per l'attenzione e saluto cordialmente.

Alberto Bonetti